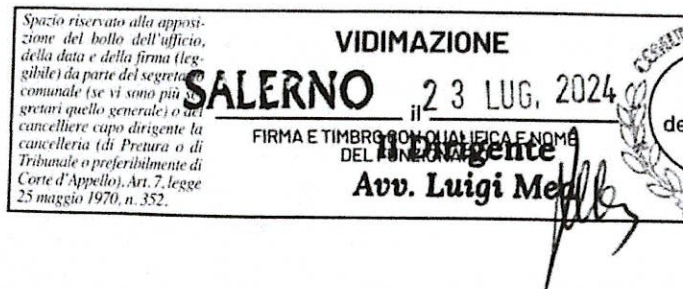


La riflessione - Legge continua a segnare il dibattito politico a livello nazionale, animando scontro tra Governo e opposizione

Autonomia Differenziata: Presentate firme per l'abolizione, si lavora ai Lep

REFERENDUM PER L'ABROGAZIONE DELLA LEGGE SULLA AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Richiesta di referendum abrogativo n. 24A03523 annunciata nella «Gazzetta Ufficiale» Serie Generale n. 157 del 06-07-2024



«Volete voi che sia abrogata la legge 26 giugno 2024, n. 86, "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione"»

Il sottoscritto, letta l'informativa presente sul sito www.referendumautonomiadifferenziata.com/privacy, e quindi informato delle finalità e della possibilità di esercitare i diritti dell'interessato scrivendo al [indirizzo](mailto:info@referendumautonomiadifferenziata.com)...

Abrogazione dell'autonomia differenziata

La legge sull'autonomia differenziata continua a segnare il dibattito politico a livello nazionale, animando non solo lo scontro tra Governo e opposizione ma diventando un vero e proprio tema culturale su cui giuristi, economisti e rappresentanti della società quotidianamente si confrontano. La portata di tale riforma è assai ampia; essa conclude quel percorso riformatore iniziato nel lontano 2001 con la legge sul Titolo V andando certamente a rivoluzionare e ridistribuire le competenze, in determinate materie, tra Stato e Regioni. Nonostante più richiami ai principi di unità e indivisibilità della Repubblica - ribaditi sia da esponenti di governo che trascritti nel testo della riforma -, la preoccupazione che l'adozione delle disposizioni contenute nel testo di legge - approvato da entrambi i rami del Parlamento - aumenti la frammentazione e amplii quel processo di disgregazione tra le regioni del Nord e del Sud è evidente e in parte anche condivisibile. Ciò suscita indignazione in coloro che temono ripercussioni dannose sulla sua incidenza sull'economia e sui servizi in particolare nelle regioni del Sud. Proprio ieri, 26 Settembre 2024, è stata la giornata in cui i leader del campo largo hanno presentato in Corte di Cassazione circa 1,3 Milioni di firme raccolte - a partire dal 20 luglio scorso fino al 15 Settembre - al fine di procedere al referendum abrogativo della

legge sull'autonomia (c.d. Legge Calderoli). Parola ora alla Suprema Corte, la quale dispone del termine di trenta giorni per dichiarare la legittimità del quesito che dovrà essere poi confermata entro il 20 gennaio 2025 dalla Corte Costituzionale. Possibili date per il referendum, se saranno raccolte le firme necessarie, sono individuate tra il 15 aprile ed il 15 giugno del prossimo anno. Il tutto accade nel mentre il Cnep (Comitato per l'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali), presieduto dal giurista Sabino Cassese e composto da un prestigioso gruppo di esperti - 61 tra le massime autorità e vertici del campo amministrativo e accademico, del diritto costituzionale, europeo ed internazionale, dell'economia e della matematica - si riuniva nella sua composizione plenaria lo scorso 25 settembre relazionando sulla proposta di procedura utile alla classificazione delle ipotesi Lep in una ottica di offrire uno strumento alla Commissione tecnica per i fabbisogni standard (Ctfs) - organo deputato all'adozione dei Lep e incaricato della concertazione tra Stato e Regioni - sempre a supporto della Cabina di regia Lep. Il tutto è guidato da due capisaldi fondamentali, ovvero quello di garantire l'equilibrio tra fabbisogni standard e reali disponibilità finanziarie.

La preoccupazione che l'auto-

“
La riforma conclude
grifomatore iniziato
nel lontano 2001 con
la legge sul Titolo V
”

nomia possa essere uno strumento che miri ad aumentare la frammentazione - difficile non ammettere che attualmente già esiste - tra le regioni della penisola è la principale motivazione sollevata dalle forze di opposizione per contrastare la riforma. Ma c'è anche un altro motivo per cui i cittadini non hanno ben compreso il senso di questo processo riformatore e dei suoi risvolti in seguito alla futura entrata in vigore: sicuramente il dibattito interno che si è aperto tra i partiti della maggioranza - facciamo riferimento alla lettera con cui Antonio Tajani ha deciso di sollevare dubbi e perplessità sull'entrata in vigore dell'autonomia -, non hanno ancora oggi consentito ad una grande fetta di italiani di ben comprendere il vero senso della riforma delle autonomie. Difatti se si fa riferimento alla convenienza socio-economica di tale scelta, dal testo della riforma emerge con chiarezza il riferimento al principio solidari-

stico e al tema della coesione nazionale, ma soprattutto si sta commettendo l'errore di guardare alla determinazione dei Lep come un pericolo quando ancora questi sono un contenitore vuoto tutto da riempire. Qui entra in gioco proprio il Cnep, quale collegio di esperti deputati nel suggerire l'individuazione dei criteri utili alla determinazione dei Lep. In un primo momento l'orientamento sembrava propendere verso l'utilizzo del criterio della "spesa storica": cioè una Regione del Sud, dove la spesa è minore, potrebbe ricevere meno fondi ed essere così nettamente penalizzata. Differentemente, il criterio del "fabbisogno standard" nell'assegnazione delle risorse finanziarie agli enti territoriali, permette il superamento del vecchio criterio della spesa storica - parametro che non è in linea generale coerente con i principi di tutela effettiva e uniforme dei diritti civili e sociali nel territorio nazionale - permettendo così un potenziamento dei servizi erogati sul territorio con l'assegnazione di risorse aggiuntive laddove il fabbisogno standardizzato sia superiore alla spesa storica: spesso alla insularità, alle isole minori, alle montagne, alle aree marginali. Dunque senza Lep e il loro finanziamento, che dovrà essere esteso anche alle Regioni che non chiederanno la devoluzione, non ci sarà autonomia. La riforma, approvata in data 18.06.2024, non prevede la fissazione dei

Lep. Questi ultimi, alla cui introduzione le nuove norme sono subordinate, dovranno essere adottati dal governo con uno o più decreti legislativi entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge (che in questo senso agisce come una legge-delega). Stato e Regioni, una volta avviato il percorso di autonomia, avranno tempo 5 mesi per arrivare a un accordo. In sintesi, si svolgerà un negoziato tra Governo e ogni Regione che avrà chiesto l'autonomia rafforzata, con il Consiglio dei ministri poi che approverà un'intesa preliminare e su di essa esprimeranno un parere la Conferenza unificata (i rappresentanti delle autonomie locali) e le competenti commissioni parlamentari, le quali si esprimeranno con "atti d'indirizzo". Dunque, in sintesi, il cammino è ancora lungo. Quel che certamente è indubbio è che bisognerà vigilare attentamente su una corretta determinazione dei costi e dei fabbisogni standard, e quindi dei Lep, cominciando da una ricognizione della spesa storica dello Stato in ogni Regione nell'ultimo triennio. Servono prese di posizione non ideologiche, non bendarsi gli occhi per partito preso ma piuttosto perseguire degli obiettivi che vadano verso una riorganizzazione del funzionamento delle macchine amministrative, il tutto in un'ottica di sviluppo delle regioni del Sud.

Genaro D'Amico